

La Repubblica 18 Aprile 2012

Quel triangolo dove le cosche fanno politica

Tre comuni distinti sulla carta, un unico grande agglomerato, figlio di uno sviluppo scomposto dalle spinte migratorie dei palermitani alla ricerca di case a buon mercato. Terre di mafia solida, Villabate, Misilmeri, Belmonte Mezzagno. Zone nelle quali il controllo dell'amministrazione comunale è l'ovvio banco di prova di chi ha lo scettro del comando sul territorio. Il dominio, da queste parti, complice le consuetudini paesane e un'attitudine ai rapporti non mediati, è assoluto: passa per i summit come dalle aule consiliari, senza confini netti, senza contorni precisi.

La vendetta, l'intimidazione, finanche il piombo, sono elementi essenziali della lotta politica come dello scontro tra cosche, almeno quando in ballo ci sono gli Interessi coincidenti delle aree edificabili, del cemento, degli appalti, dei piani regolatori. Ed è così da almeno un ventennio.

Difficile sedere alla poltrona di sindaco, o nello scranno più alto delle aule consiliari, passando indenne da sospetti se non da inchieste con tanto di arresti.

Villabate, Misilmeri, Belmonte condividono così destini incrociati e intrecciati che ne fanno un'unica enclave nella quale la geografia mafiosa sposa l'evoluzione geopolitica.

Generosi granai della passata Dc, hanno visto brillare la stella prima di Salvatore Cuffaro che qui ha avuto uno dei suoi serbatoi elettorali, e poi di Saverio Romano che a Belmonte ha la sua roccaforte: entrambi sono stati allevati alla scuderia di Calogero Mannino, promessa della Dc del rinnovamento che proprio in quelle zone sperimentò l'ondata di intimidazioni che precedette le elezioni politiche del 1992, apertesesi con l'assassinio Lima.

A guardare il rincorrersi degli eventi in questi quattro lustri, il ceto politico che pure ha generosamente espresso con il contributo determinante di questi territori almeno un presidente della Regione e un deputato nazionale, diventato perfino ministro, è irrimediabilmente invischiato in queste dinamiche locali dalle quali prova a prendere le distanze con sottili distinguo al primo tintinnio di manette. Ma con esse fa i conti al mercato delle preferenze, delle promesse mantenute e disattese in quella logica di scambio che fa della politica da queste parti, la scorciatoia per agguantare opportunità: commesse pubbliche, appalti grandi e piccoli, piani di sviluppo commerciale. Affari che passano sulla testa di una flebile opposizione o trovano, più di consueto, una disponibilità consociativa.

Se, come pare, Misilmeri si avvia allo scioglimento per inquinamento mafioso, la città che ha dovuto abdicare alla vocazione agricola per farsi periferia, avrà totalizzato il terzo scioglimento per mafia dal 1992 ad oggi, surclassando la vicina Villabate che di Consigli mandati a casa ne ha avuti due.

Belmonte non ha conosciuto l'onta solo per un incrocio di destini parlamentari

che ha risparmiato alla città che ha dato i natali a Romano, già presidente del locale Consiglio comunale, lo schiaffo dello zio sindaco deposto su decisione del Consiglio dei ministri. A casa, ma è storia di appena un anno fa, è andato il solo ufficio tecnico, inseguito dal sospetto di inquinamenti mafiosi che per carabinieri e prefettura, non erano affatto indipendenti dalle scelte di indirizzo politico.

Villabate, di contro, è l'origine dei guai che è costata la condanna di Salvatore Cuffaro ed è lo specchio dell'esordio opaco di Forza Italia sulla scena politica siciliana: qui ebbe perfino il suo primo incarico pubblico da consulente l'attuale presidente del Senato, Renato Schifani.

Quel che il menù dell'ultima inchiesta antimafia su Misilmeri ripropone, è il copione già visto in cui si rincorrono nomi noti, protagonisti inediti e parti in commedia già consumate.

La storia politica recente di Misilmeri è molto raccontata dalle carte giudiziarie: nel 1991 una catena di omicidi, l'anno dopo l'assassinio di Isidoro Carlino, fratello del sindaco Pietro, quando infuriava la faida tra gli Ocello e i Giordano, l'arresto dello stesso sindaco Pietro, la deposizione del vicesindaco repubblicano, Antonino Vicari e lo scioglimento per mafia. Anche l'avventura di Gaspare Di Spezio che esordì con la Rete di Orlando, fu fermata al secondo mandato consecutivo da un altro scioglimento decretato nel 2003. A Portella di Mare, nell'istmo di confine, tra Misilmeri e Villabate, ha avuto mano libera l'ex deputato regionale Giuseppe Acanto, ex collettore della raccolta fondi del mago dei soldi Enzo Sucato, inquisito e archiviato per mafia, candidato nel Biancofiore, lista d'appoggio a Cuffaro nel 2001, su indicazione del futuro presidente e del suo supporter Romano.

A Villabate, dove Bernardo Provenzano, aveva la sua schiera di fedelissimi custodi della latitanza, con i Mandalà padre e figlio, boss e politici capaci di fare e disfare le amministrazioni, un enfant prodige come Francesco Campanella, cresciuto nell'Udeur e passato all'Udc, sovrintendeva alle attività consiliari con il favore dei capimafia. Anche lì, come adesso, a Misilmeri, c'era da darsi da fare per intercettare il mega affare del piano commerciale. E serviva la sponda politica ai piani alti della Regione. Lì era la multisala della Warner annessa al centro commerciale che naufragò sotto una montagna di anni di carcere. Qui c'era da agguantare l'affare dei terreni da cedere all'Ikea nell'ipotesi che il colosso svedese sbarcasse a ridosso di Ciaculli.

Da Belmonte, invece, è partita la scalata all'affare della metanizzazione della Sicilia sotto l'egida dei fratelli Cavallotti, sostenitori di Romano, incappati in una lunga vicenda giudiziaria che li ha visti assolti ma con i beni sequestrati.

Al di là delle responsabilità oggettive, dei collegamenti certi, delle responsabilità individuali nelle scelte dei candidati, del riposizionamento conveniente, con tutto questo si ritrova a fare i conti anche chi si propone come il nuovo sulla

scena politica, accetta però il sostegno dei bige finge di ignorare il sottobosco di riferimento che quei partner ha reso grandi.

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS